

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Non trovano l'accordo i partiti di maggioranza e la verifica arranca. La faccia del presidente del Consiglio non si sgongia. Il bilancio del lifting di metà legislatura chiesto per l'esecutivo da una parte della coalizione di governo va di pari passo con le difficoltà del lifting di mezza età che il premier si è regalato per affrontare restaurato la campagna elettorale prossima ventura. Per le amministrative e per le europee cui sembra deciso a candidarsi in tutte e cinque le circoscrizioni, «una cosa indegna» come ha detto il presidente dei

Ds, Massimo D'Alema «perché un presidente del Consiglio non si candida per una cosa a cui non può essere eletto...Una presa in giro, un imbroglione». Segnali contraddittori arrivano dai colonnelli impegnati a mettere d'accordo chi dovrebbe già esserlo. Sparge petali di rose sull'accidentato cammino il serafico Sandro Bondi che dichiara: «Non siamo lontani da un esito positivo». E si becca in sequenza le repliche del portavoce di An, Mario Landolfi: «Siamo lieti dell'ottimismo dell'onorevole Bondi ma non possiamo dividerlo perché non sappiamo su cosa si basi». Del coordinatore di An, Ignazio La Russa che si appella a Tolkien e alla saga del Signore degli Anelli per spiegare cosa il suo partito intenda quando parla di collegialità; del segretario dell'Udc, Marco Follini, che dichiara di non essere «né pessimista, né ottimista sulla verifica» ma di essere convinto «che non può essere solo cosmetica».

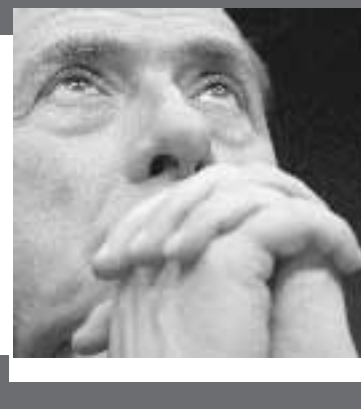
L'allusione, neanche troppo velata, è al restyling del premier che sabato mosterrà a tutti, durante la convention per il decennale di Forza Italia, il lavoro dei suoi chirurghi. Che sembra aver avuto qualche problema in fase postoperatoria, tali da impedire a Berlusconi di tornare visibile nei tempi previsti. Ne riferisce con dovizia di particolari «L'Espresso» che ha ricostruito la preparazione all'intervento con annessi dubbi sull'opportunità di procedere e poi la successiva, lunga convalescenza a Porto Rotondo, lontano da occhi indiscreti. Poiché «ci sarebbe stato un rigonfiamento dei muscoli che avrebbe ridotto la mobilità di uno dei due occhi ritoccati».

L'intervento è avvenuto nella clinica privata «Ars medica» di Gravesano, un paese di bassa collina pochi chilometri a

Ignazio La Russa si appella a Tolkien e alla saga del Signore degli Anelli sul modo di essere collegiali

”

“ Il presidente del Consiglio ieri è rientrato a Roma, a Palazzo Grazioli. Incontro con i suoi. Consegna del silenzio sulla sua cera



Non si farà vedere nemmeno oggi alla cerimonia dei Carabinieri. L'Espresso rivela che si è fatto un intervento di 5 ore in Svizzera. Ma un muscolo tira troppo ”

# Fallisce il lifting della coalizione

Ma sembra problematico anche quello del premier. Bondi dice che è tutto a posto. An e Udc smentiscono



Un manifesto elettorale di Forza Italia rielaborato ironicamente al computer e visibile su internet

reforme

## Calderoli attacca Ruini «Lui è secessionista di fatto»

**ROMA** Dopo il presidente del Senato, Marcello Pera, che ha bocciato il testo di riforma costituzionale del centrodestra che oggi approda nell'aula del Senato, ieri è sceso in campo anche il presiden-

te della Camera, Pierferdinando Casini. Ha colto l'occasione di un intervento al Convegno organizzato congiuntamente dall'Accademia di studi storici Aldo Moro, dalla Fondazione Italianeuropei

e dalla Fondazione Luigi Einaudi («La Repubblica tra governabilità e compimento della democrazia. Riflessioni sulla strategia e gli impatti del primo centrosinistra») per fare un appello all'intesa bipartisan: «A volte il compromesso è più difficile farlo che rifiutarlo». Cercare un'intesa, è l'opinione di Casini, quando si mette mano alle riforme costituzionali, «non è segno di una vecchia politica o di una politica rinunciataria», anzi, «è assolutamente inevitabile». L'incitamento del presidente della Camera, il giorno prima di un confronto fra maggioranza e opposizione che si pro-

spetta aspro e pieno di sorprese anche per il braccio di ferro ancora in atto nella maggioranza (la tregua armata sottoscritta dopo la retromarcia della Lega sulle assemblee interregionali ha accantonato solo momentaneamente le contrapposizioni) è calato senza clamore nel clima di scetticismo. Il termine per gli emendamenti al testo di riforma è slittato alle 17 di lunedì prossimo. Il centrodestra lavora intorno alla proposta leghista di un Senato a composizione mista con la presenza dei governatori. Mentre Bossi continua a sparare tenendo alta la tensione. Ieri ha minacciato «un refe-

rendum per il nord in cui chiediamo a tutti di firmare il progetto di riforma federalista» che sta andando al voto. Il plebiscito del Nord per vincolare il Parlamento e i suoi alleati. E già si vende il testo di riforma come «un successo epocale della Lega». Per questo nelle prossime ore sarà disposto a tutto pur di portarlo a casa. Doppia alla mano per stoppare ogni mugugno degli alleati. E il fido Calderoli lo segue passo passo fino a dichiarare «comiche» le dichiarazioni del cardinal Ruini sull'unità d'Italia, lui, che secondo Calderoli, è «secessionista di fatto» **lu.b.**

nord di Lugano. Più della metà di un piano prenotato per garantire la privacy, l'operazione al collo, alle palpebre e al viso era stata prevista in un primo momento per il 27 dicembre per cui era stato ingaggiato un team californiano guidato dal chirurgo Bryant Toth che si è presentato accompagnato da un secondo chirurgo, un anestesista, un'infermiera e una ferrista, a cui si è affiancato il mago ticinese della plastica facciale, Giorgio Bronz. «C'è stato un ripensamento», scrive L'Espresso, il premier ci ha voluto pensare altre ventiquattro ore prima di affrontare l'intervento. Poi ha deciso ed ha affrontato la sala operatoria per cinque ore convinto com'è

che l'immagine conta più della sostanza. Subito dopo, per la convalescenza, passando per Milano, se n'è andato in Sardegna a bordo del suo jet privato. Dall'isola si è allontanato solo due volte per brevi viaggi a Roma, quando non ne ha potuto

fare a meno. La pressione degli alleati per la verifica, un consiglio dei ministri con relative colazioni di lavoro e cene di riappacificazione che non hanno riappacificato un bel niente. Maglione con il collo alto, occhiali scuri, mentre il Paese affrontava un momento quanto mai difficile, il premier ha trascorso quasi un mese passeggiando per il parco della villa, sovrintendendo con scrupolo ai lavori di ristrutturazione di casa sua in vista della prossima estate, ed anche alla cura del giardino, cactus compresi.

Ieri pomeriggio Berlusconi è tornato a Roma. A Palazzo Grazioli. Per cercare di capire come rimettere ordine in una coalizione di governo che fa acqua da tutte le parti. Tirato in volto, come riferì Bossi, e ora è chiaro non solo per la tensione, ha cominciato ad incontrare un po' dei suoi: La Loggia, Bondi, Cicchitto, ed anche Lunardi. Qualche telefonata ai riottosi alleati in attesa di nuovi incontri. Anche a Fini che l'aveva dovuto sostituire nell'incontro con il premier maltese, cui è stato detto che il presidente del Consiglio era assente «per un lieve malore». In attesa della grande uscita di sabato (dovrebbe dar buca anche ai Carabinieri che questa mattina inaugurano l'anno accademico) questa sera Berlusconi si dedicherà ad un amico, José Maria Aznar che arriverà a Palazzo Grazioli con figli e genero, Anna e Alessandro delle cui nozze fu anche testimone. A loro racconterà quanto si deve soffrire per aggiustarsi la faccia.

D'Alema: se si candida alle europee è una cosa indegna perché sa che non potrà essere eletto

”

Federica Fantozzi

**ROMA** Pensavate che Forza Italia fosse un partito di centrodestra? Lo avete ripetutamente definito «leggero», «di plastica», «partito-azienda»? Vi sembrava privo di radici storiche, cultura di governo, radicamento territoriale? Indifferente ai valori? Bene: vi sbagliavate.

Basta leggere la nuovissima Carta dei Valori azzurra, sfornata da Ferdinando Adornato per il decennale della scesa in campo berlusconiana che cade sabato prossimo. Si apprende così che Forza Italia è un «nuovo partito di centro, liberal-popolare e liberal-socialista, alleato con la destra moderata e aperto alla cultura della sinistra riformista». Non basta: contrasta le «oligarchie» ma è lontano da «concezioni populiste»; è democra-

# Forza Italia, le idee: tutto e niente

Adornato presenta la Carta dei valori da distribuire dopodomani. «Siamo liberali, laici e cattolici e socialisti»

tico, antifascista, anticomunista, antifondamentalista, pure interclassista; auspica lo stato federale senza - per carità - mettere in pericolo l'unità nazionale; coniuga cattolici e laici unendo «cattolicesimo liberale e popolare», «umanesimo laico, liberale e repubblicano», «liberal socialismo».

Un corposo manifesto che per Adornato rappresenta la «carta d'identità» del partito e che verrà distribuito in 5mila copie agli altrettanti partecipanti alla conven-

tion di dopodomani. Per la prima uscita pubblica di Berlusconi dopo la rimessa in forma, la scenografia del Palazzo dei Congressi all'Eur si annuncia sobria: solito sfondo azzurro, leggibile, jingle forzista e inno patriottico. Previsti un logo celebrativo e uno slogan («Dieci anni di battaglie per difendere la libertà»).

Mentre il coordinatore Sandro Bondi mette le mani avanti: «Fi senza Berlusconi? Non per i prossimi trent'anni. Certo che è un partito

basato sulla sua leadership, finora Silvio l'ha tenuto per mano, solo ora sta cominciando a camminare con le sue gambe...».

Ma il piatto forte - tolte le due ore di intervento berlusconiano - resta il decalogo contenente le «impronte digitali» del partito. Si scopre così che Forza Italia riconosce il «ruolo storico» della Chiesa cattolica, ma è un partito «confessionale» con «piena libertà di coscienza su tutte le questioni inerenti a problemi religiosi e morali comunque

posti». È europeista ma in stretta sinergia con gli Usa perché «l'Occidente è uno» e la «culla teorica» è la stessa. Individua nella pace un «valore supremo e universale», però ci sono anche libertà e diritto alla legittima difesa. Promuove il dialogo fra le civiltà ma senza «complessi di colpa» né «abdicazioni identitarie». Accoglie gli immigrati purché rispettino le leggi.

È ecologista ma senza «misticismo naturalistico». Fa proprio l'ultimo, in ordine di tempo, era stato

Jovanotti) il «pensiero positivo» contro le «culture nichiliste» della noia e del cinismo. A sorpresa, sostiene il talento e la creatività contro il conformismo e la mediocrità. Crede «in una civiltà dell'amore, non dell'invidia e dell'odio».

Forza Italia poi «si riconosce nella Costituzione italiana» dichiarando «sicura fedeltà», però non la considera «un totem inviolabile» e si riserva quindi facoltà di cambiare qualche articolo. Vuole risolvere non solo la questione meri-

dionale, ma anche quella settentrionale (rendendo disoccupato l'alleato Bossi) e persino quella romana fra Stato e Chiesa che «fin dall'unità d'Italia pesa sulla nostra vista pubblica». Quanto alle origini del del partito di Arcore, nasce sì per evitare «una deriva illiberalista del sistema» ad opera della «via giustizialista» perseguita dal «circuitone procure-media-sinistra». Ma sia chiaro: i pm di Milano hanno strumentalizzato il «sacroscanto desiderio di punire la corruzione politica», che Forza Italia ovviamente condivide.

Alla fine delle quarantacinque pagine, la conclusione per il lettore giunge obbligata: salve poche frange di adolescenti depressi, fanatici estremisti e membri dell'Animal Liberation Front, il resto d'Italia è dell'intero pianeta e popolato di forzisti consapevoli (i meno) e inconsapevoli (i più).

Presentato da Fassino, Parisi e Menotti «Bianco, rosso, verde... e azzurro», il libro del sociologo Ilvo Diamanti che disegna la nuova geografia dell'era berlusconiana

# Così il «partito della tv» ha cambiato la mappa politica dell'Italia

Pasquale Cascella

C'era una volta un'Italia a due colori, bianco e rosso, ma una. Adesso sembra un vestito di Arlecchino: «Bianco, rosso, verde e... azzurro». È questa revisione cromatica a dare il titolo al saggio di Ilvo Diamanti, pubblicato da «il Mulino» nella collana «Contemporanea», presentato ieri a Roma da Piero Fassino, Ezio Mauro, Domenico Menotti e Arturo Parisi (moderatore Edmondo Berselli). Dove, è bene chiarire, il verde ha a che fare con la Lega e non con il movimento ecologista e il bianco più che con la vecchia tradizione cattolica ha a che vedere con le

aree in cui nessuna forza politica è dominante. All'elenco dei colori andrebbe aggiunto anche il grigio, scelto per An, ma tant'è: il quadro quello resta. Di un'Italia spezzettata rispetto a quella caratterizzata per più di 50 anni dalle due maggiori espressioni popolari della sua tradizione politica: la Dc e il Pci, che nel territorio radicavano l'identità e promuovevano la socializzazione. Ma, a volte, l'apparenza inganna. Tanto più in politica.

Riguardiamo la collezione delle vecchie mappe bicolore che un maestro dell'analisi dei soggetti politici e dei suoi aggregati sociali come Diamanti ha scomposto e ricomposto per anni, ricorrendo persino alle varianti degli stessi colori

per individuare i rispettivi punti critici o di instabilità e anche qualche area neutra e più fluida: erano sempre quei due colori a dominare il quadro. E forse quel campo di competizione si sarebbe ben adattato al bipolarismo come sbocco della democrazia italiana se, proprio in quella fase di passaggio del sistema, il tornado di Tangentopoli non avesse travolto il partito «bianco» e indebolito quello «rosso», creando spazi per soggetti inediti e per tanti aspetti anche anomali, come gli «azzurri» Forza Italia. Una rivoluzione, si è detto e scritto del sommovimento che da dieci anni tiene in fibrillazione il quadro politico dell'Italia. O, meglio, delle «più Italie», per dirla con Arturo Parisi, esperto del-

la materia anche lui, solo che, a differenza di Diamanti, ha scelto di applicarsi direttamente alla politica. Dove si trova a fare i conti con l'approdo sorprendente, per esplicita ammissione dello stesso autore, dell'ultima ricerca sui caratteri sociali, economici e i rispettivi colori nella mappa politica del paese. A ben guardare le nuove carte geografiche si scopre, sì, che il partito di Silvio Berlusconi non «disegna una geografia precisa ma un arcipelago sparso nei paesini», ma gli opposti aggregati politici configurano la geografia di sempre: «Nelle zone dove era più forte la Dc, la società ha continuato a votare insieme, nella stessa direzione, pur scegliendo un partito diverso: la Lega piuttosto che Forza

Italia. Nelle zone dove si votava per il Pci, invece, si è continuato a votare precariamente per i suoi eredi, che si chiamassero Pds o Ds». Il territorio, insomma, conta ancora come sede della mediazione politica o se ne può fare a meno, come ha fatto Berlusconi costruendo un partito «pragmatico», come lo definisce Menotti, «per vincere» - nota Diamanti - al punto da riuscire a trasformare la sconfitta del '96 nell'autocelebrazione della «traversata del deserto»? Per la sinistra il legame con il territorio è sempre stato forte, e Fassino (a differenza di Parisi più sensibile alla «individualizzazione della società») lo considera ancora vitale, ma come luogo naturale del coinvolgimento della socie-

tà nella sfida riformista che, a differenza del 2001, non abbia «paura» delle domande della società civile ma l'«accompagna» (anziché «guidarla», come nel passato) nel cambiamento. Persino dall'altra parte la Lega sembra avvertire il rischio, quando occulta la «romanzizzazione» del suo potere («Bossi è arrivato a dirlo: manco a cannonate lascerebbe la poltrona», ha notato Parisi) con la ideologizzazione del perimetro del territorio in cui si è insediata. Berlusconi, invece, può «surrogare» il territorio grazie all'unificazione mediatica con cui puntella la sua leadership: il popolo di Forza Italia, rileva in effetti Diamanti, è composto da quella parte di italiani «che partecipa poco alla vita

civile e surroga questo impegno facendo atto di presenza davanti alla tv». Il che spiega anche un certo disinteresse per il conflitto d'interesse. Resta pur sempre questo il tallone d'Achille di Berlusconi, Diamanti mette in guardia la sinistra dall'inseguire il suo modello: deve, semmai, raccogliere «il bisogno di partecipazione che si è sviluppato negli ultimi mesi su temi come la guerra e la pace, il lavoro e i diritti». Non nasce per questo la lista unitaria? Per Diamanti non è questo il problema: teme che riaffiori la vecchia logica partitica di cui caldeggia il ripudio. Per Fassino, e su questo anche Parisi conviene, segna una indubbia novità. Ad ogni buon conto, Diamanti è pronto a tracciare la mappa.